

C'è un episodio del passato che mi ha sempre impressionato. Nel 640 d.C., nel corso del rogo dell'immensa biblioteca di Alessandria d'Egitto (una delle sette meraviglie del mondo antico), bruciarono circa 500.000 volumi che raccoglievano gran parte del sapere di tutta l'antichità. Fra questi andarono in fumo i venti volumi dedicati alla storia degli Etruschi, opera dell'imperatore Claudio. Ogni due anni nella biblioteca veniva letto uno dei libri, poi andati perduti, a rotazione con quelli relativi alla storia dei Cartaginesi (opera dello stesso autore).

Mi sembra, perciò, che ogni pubblicazione dedicata alle radici etniche e culturali degli Etruschi offra un contributo alla ricostruzione di ciò che la storia stessa ci ha prima dato e poi tolto. A maggior ragione se è la storia di un popolo che raggiunse un livello di civiltà avanzatissimo per l'epoca e che tanto ha influenzato coloro che poi hanno abitato quella che prima si chiamò Etruria ed oggi chiamiamo Toscana, lasciando tracce evidenti, come dimostrano i tanti toponimi incastonati nei nomi di fiumi e luoghi.

La maggioranza dei musei di tutto il mondo abbonda di reperti etruschi, provenienti tanto dalle città dei vivi quanto, e soprattutto, da quelle dei morti. Ad esempio i corredi della necropoli di Pian del Casone, nel comune di Monteriggioni, hanno contribuito all'allestimento dei musei di Colle Val d'Elsa, Siena, Firenze, Volterra, Berlino. Tuttavia spesso il paesaggio dell'odierna Toscana non ha molto di etrusco. Perché questa terra è stata prima segnata dall'esodo rurale, con l'abbandono della manutenzione dei boschi, dei campi e dei canali di drenaggio e poi alterata con la proliferazione dell'asfalto delle strade e del cemento delle nuove costruzioni.

Leggevo che soltanto in Toscana i tetti delle case tradizionali, ancora coperti con "tegole" e "coppi", seguono una tecnica adottata dagli Etruschi ed inesistente altrove. Oppure che dove sopravvivono vecchi filari di viti, talvolta ci sono ancora gli aceri campestri che servono da appoggio per i tralci secondo un'antica tradizione viticola etrusca.

Quando leggerete questo libro, non limitatevi ad apprezzarne i contenuti e le intuizioni bensì usatelo anche come una guida per inoltrarvi sul territorio circostante, cercando di "contestualizzare" il testo, immaginando scenari di vita vissuta che il paesaggio vi suggerirà. Un paesaggio ed un ambiente fortemente salvaguardati che vi consentiranno di ricostruire mental-

mente una fase di storia etrusca che in altri luoghi della Toscana potreste immaginarvi solo astraendo da ciò che vedete realmente. A Campassini, invece, non avrete bisogno di ricostruzioni virtuali. In larga parte questa terra, questi ulivi, questi lecci, hanno i colori ed i profumi del tempo degli Etruschi.

Un ringraziamento sentito per questa opera va naturalmente alla Prof.ssa Gilda Bartoloni ed alla Dott.ssa Carlotta Cianferoni, che hanno condotto l'organizzazione scientifica dello scavo e al Dott. Andrea Ciacci che ha curato la realizzazione dell'opera, integrandola con nuovi elementi sull'epigrafia etrusca della zona.

Un sentito grazie anche a quanti hanno collaborato con il gruppo di studio degli esperti: vorrei ricordare il Prof. Eero Jarva dell'Università di Oulu, il Prof. A.J. Beijer dell'Università di Groningen e la Prof.ssa Annette Rathje dell'Università di Copenaghen.

BRUNO VALENTINI  
Sindaco di Monteriggioni